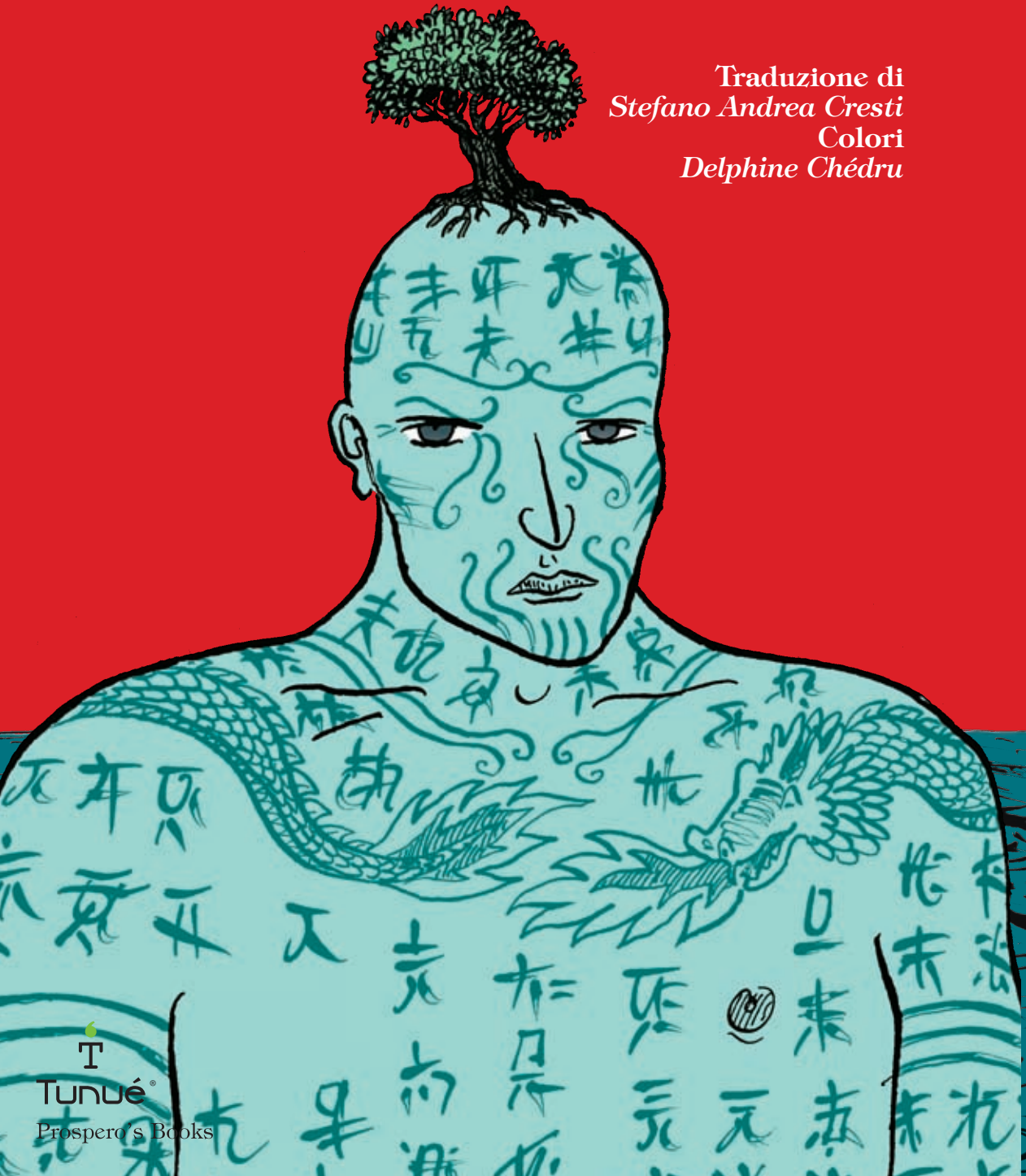


Fred Bernard

L'Uomo Bonsai

Traduzione di
Stefano Andrea Cresti
Colori
Delphine Chédru





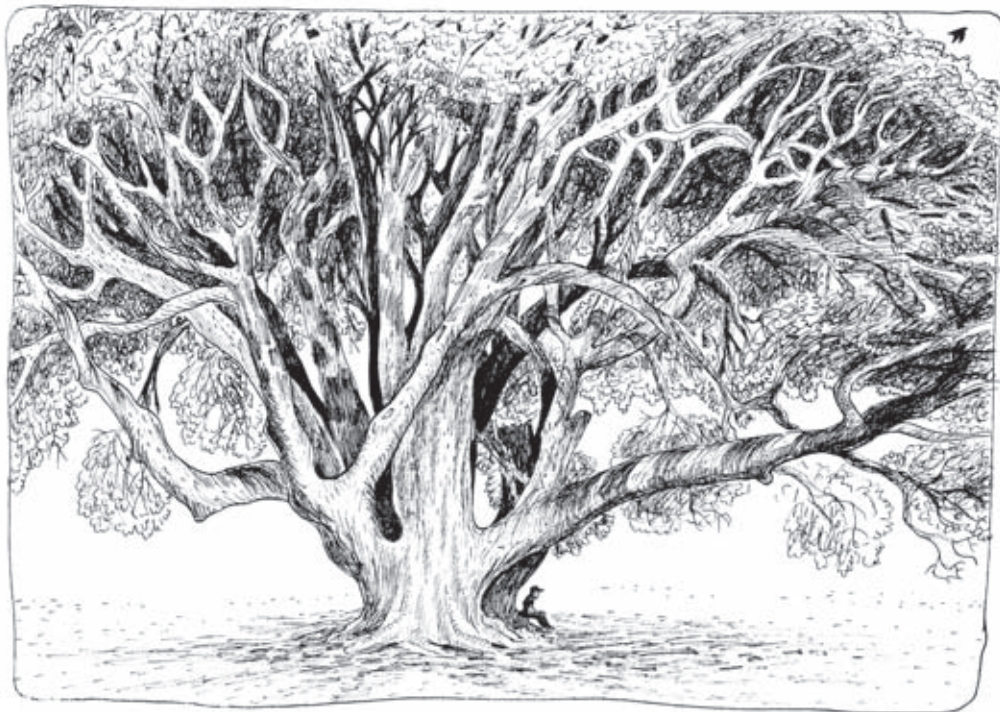
Prospero's Books

«Noi siamo fatti della materia di cui sono fatti i sogni...»

(Prospero, da *La Tempesta* di William Shakespeare)

Fred Bernard

L'Uomo Bonsai



«Colui che domina il nemico è forte.
Ma chi riesce a dominare se stesso possiede la forza.»

L'Uomo Bonsai (ed. or. *L'Homme Bonsai*)
Collana «Prospero's Books» n. 33
I edizione: aprile 2011

Storia e disegni: Fred Bernard
Colori: Delphine Chédru
Lettering: Paola Cannatella
Traduzione: Stefano Andrea Cresti
Grafica di copertina e impaginazione: Tunué S.r.l.
Illustrazioni di copertina: Fred Bernard

D'après l'album de Fred Bernard et François Roca © Editions Albin Michel, 2003
© 2009 Guy Delcourt Productions – Fred Bernard

Per la presente edizione
Copyright © 2011 Bernard/Delcourt/Tunué S.r.l.
All rights reserved.

Direzione editoriale: Massimiliano Clemente

Tunué S.r.l.
Via dei Volsci 139 – 04100 Latina – Italy
tel. 0773 661760 | fax 0773 1875156
info@tunue.com | www.tunue.com

ISBN-13, GS1 978-88-97615-08-8

Finito di stampare nel mese di aprile 2011 presso:
Stampa Sud S.p.A.
Via Paolo Borsellino 7
74017 Mottola (TA) – Italy

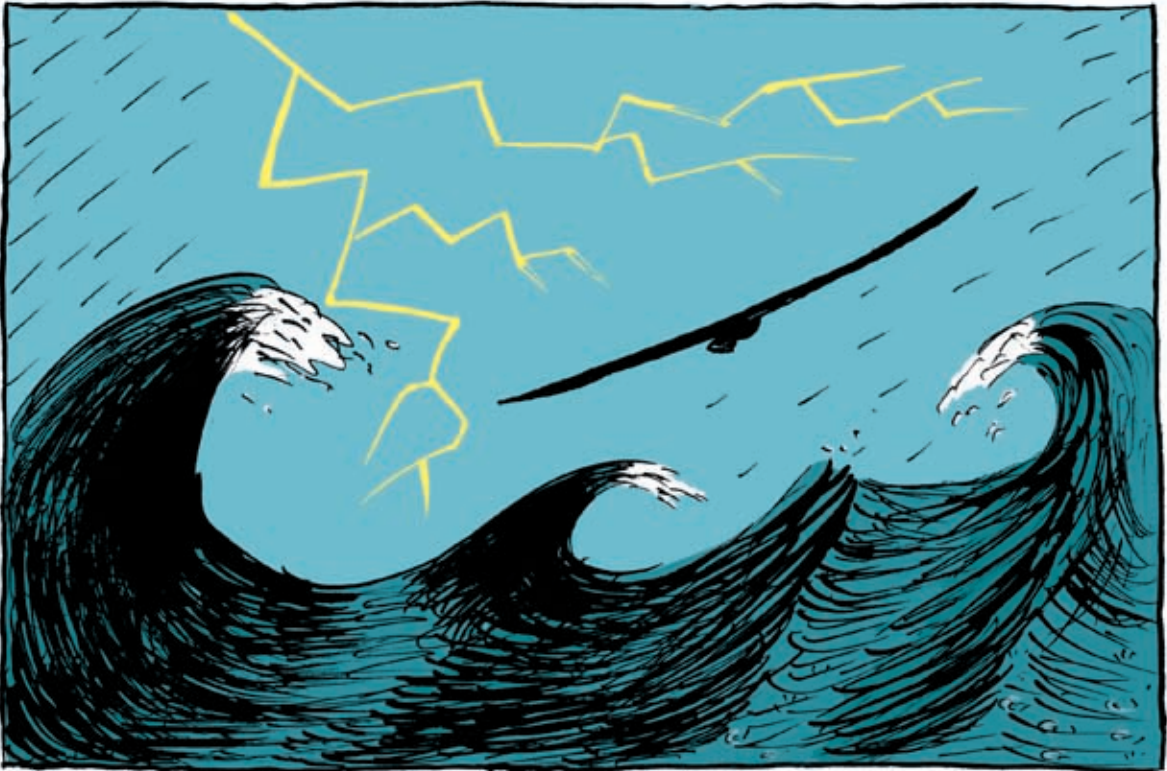
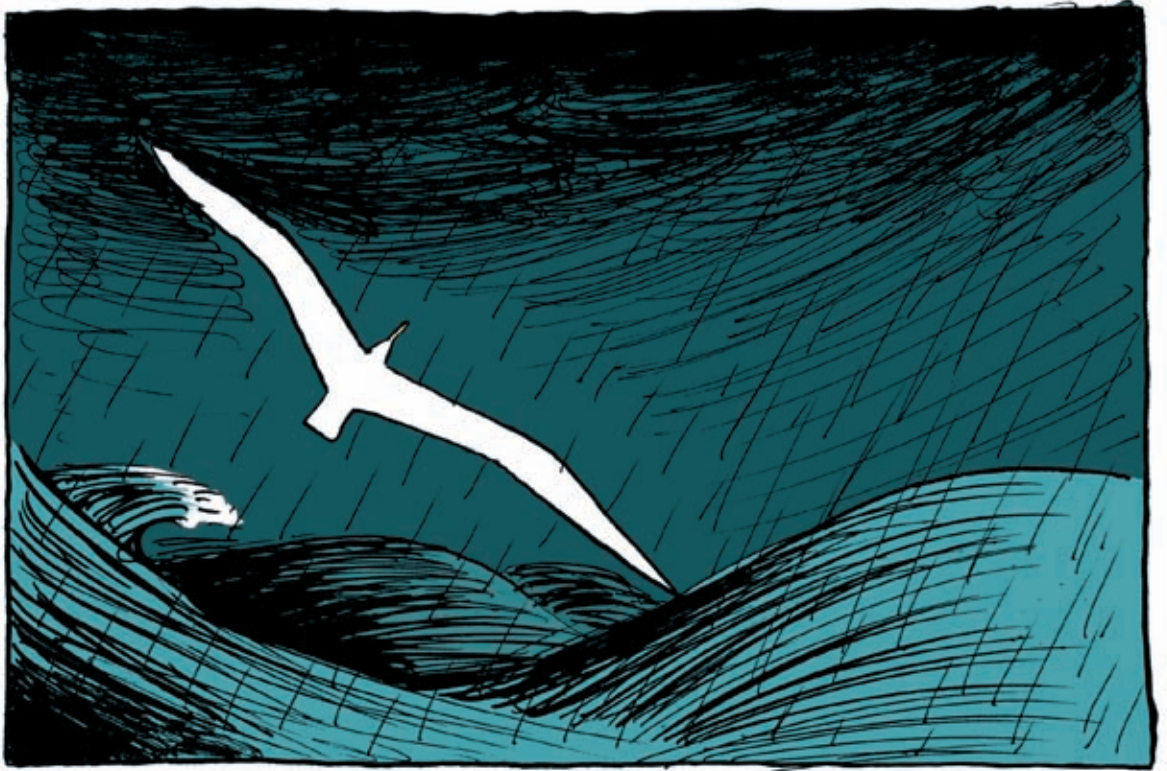
Carta:
Hello Silk + 300 g/m² (copertina)
Munken Print 1,8 115 g/m² (interni)
L'Uomo Bonsai è stampato su carta «amica delle foreste» certificata FSC

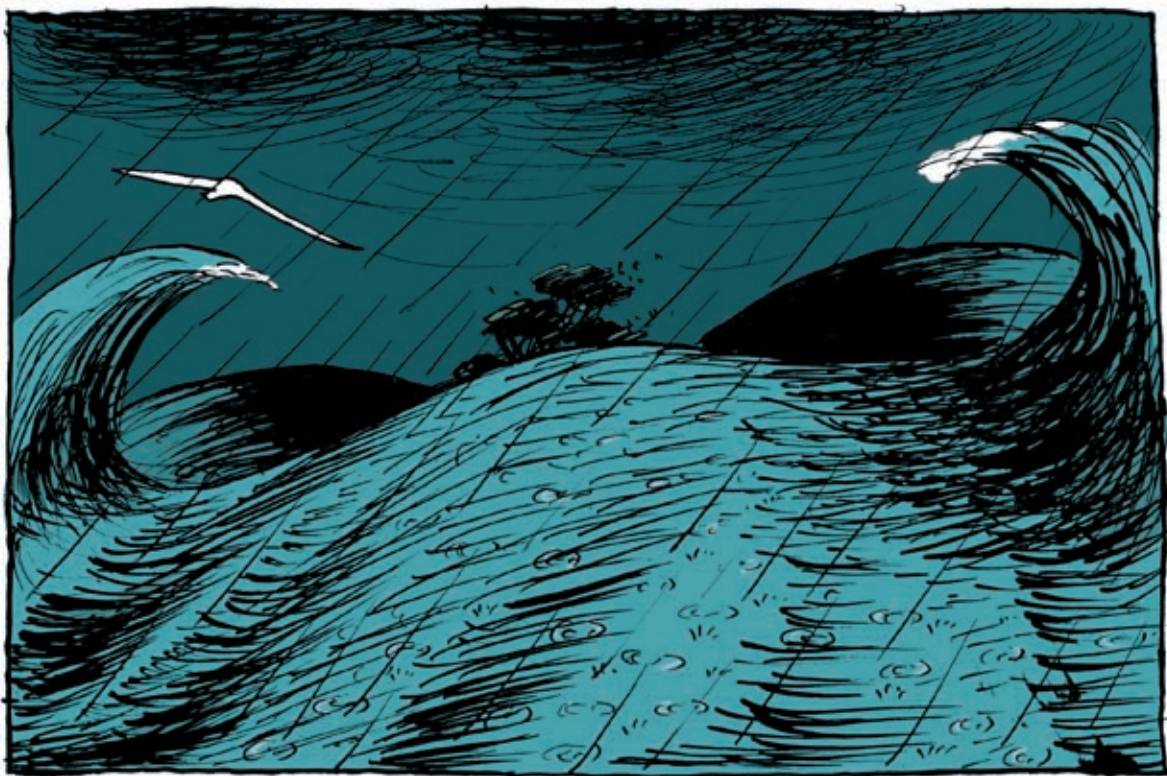
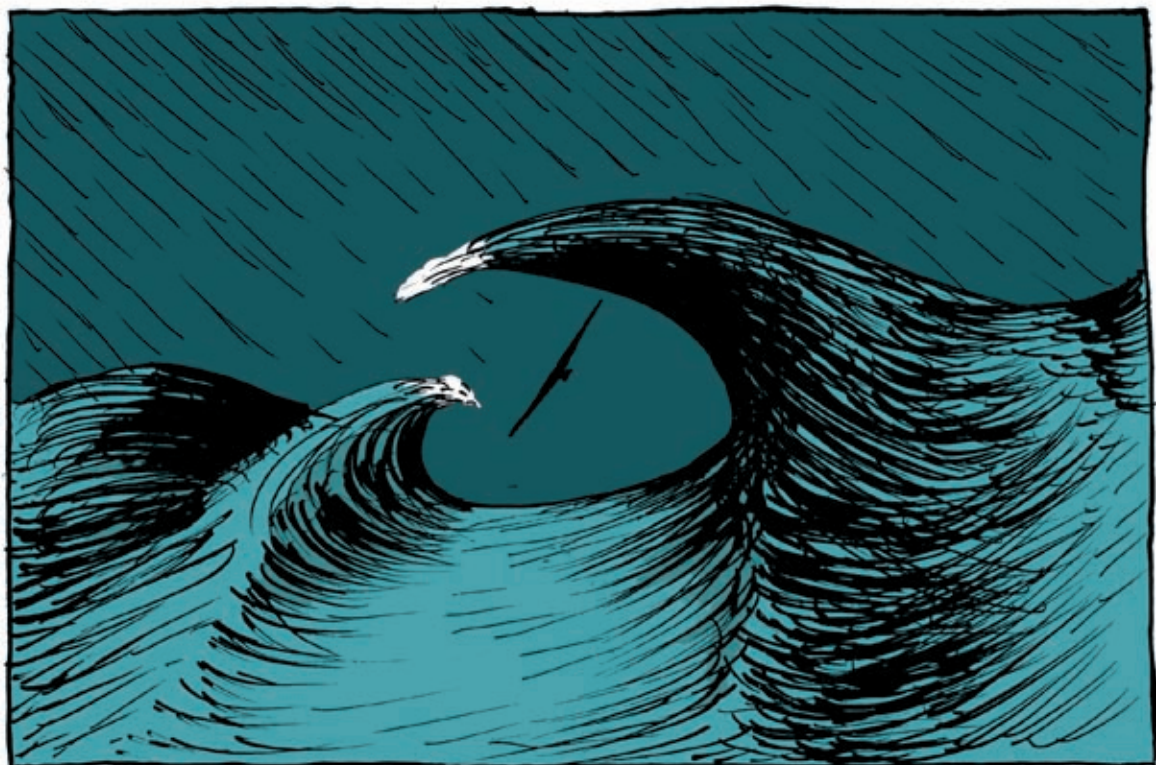
Fred Bernard (Beaune 1969), prima di entrare all'Accademia delle Belle Arti di Beaune, ha fatto il muratore e ha studiato scienze naturali. In seguito, ha frequentato la scuola Emile Cohl a Lione, dove ha conosciuto François Roca, amico e collaboratore, insieme al quale ha pubblicato, con le case editrici Albin Michel e Seuil Jeunesse, diverse opere per l'infanzia. Ha firmato volumi a fumetti editi da Delcourt e Seuil.

L'Uomo Bonsai è il suo primo *graphic novel* pubblicato in Italia, dove però è conosciuto dal pubblico per i volumi illustrati dedicati ai più piccoli: *Manto d'acciaio, il cavallo ribelle* (2010), *Uma. La piccola dea* (2010), *La commedia degli orchi* (2010), *Rex e io* (2008) per La Margherita e, nel 2003, *Gesù Betz* per i tipi di Città Aperta.

L'Uomo Bonsai

A Pierre-Éloi.
E un grazie a François!





Dei rami, un tronco,



il mare,



il mare,



un tronco, dei rami.



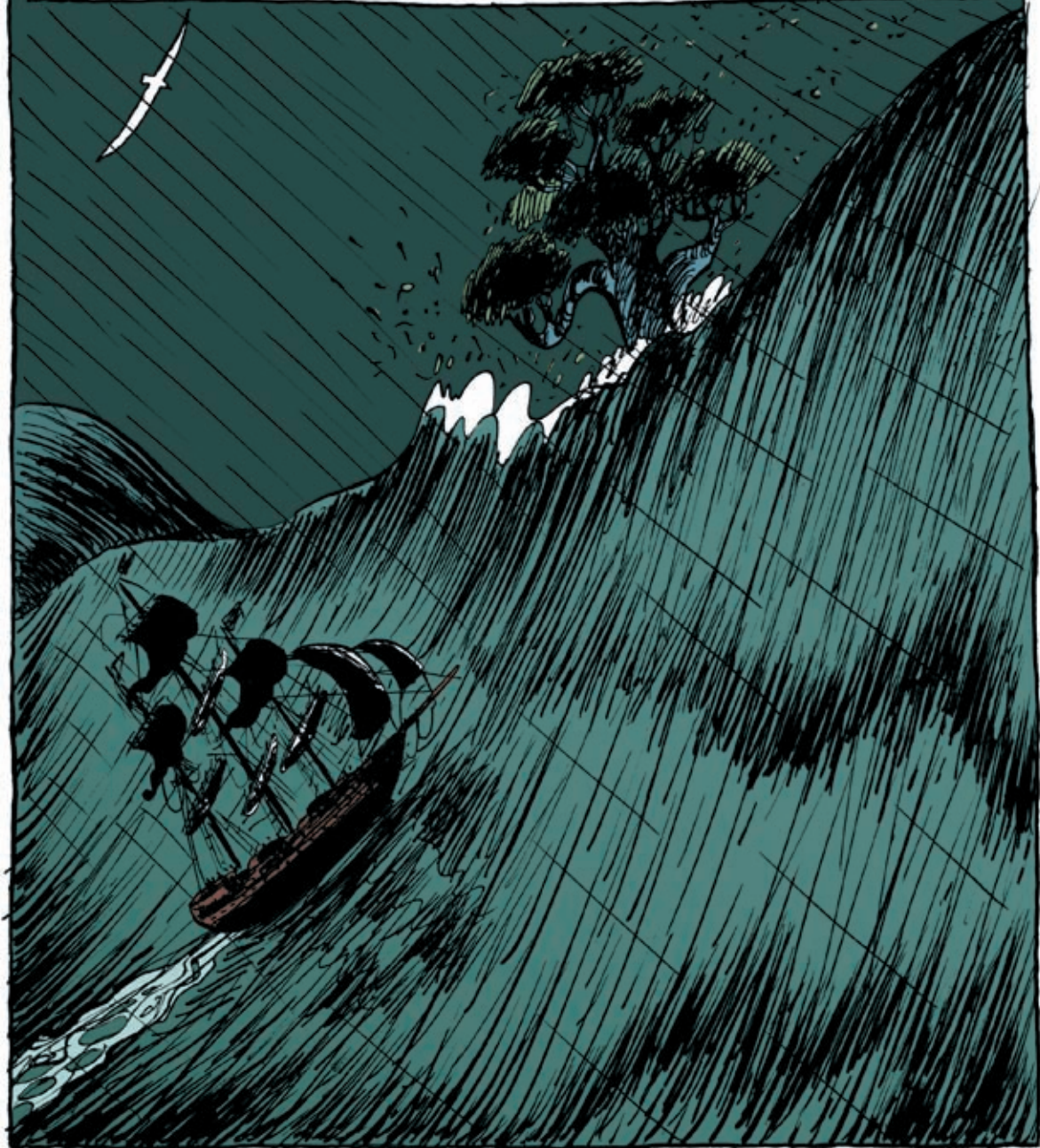
Ecco cosa compariva di fronte ai nostri occhi increduli. Dall'alto in basso e dal basso in alto, seguendo il ritmo delle onde.



Attraverso raffiche salate e onde impazzite, nel mezzo della tempesta, fra le ombre di una nebbia liquida, il frastuono dell'oceano e quello del cielo, un albero gigantesco sfidava la nostra ragione.



Io e i miei uomini, riuniti sul ponte della Narval, lontani dalle nostre case, a centomila miglia dalla terraferma, perduti nel cuore della più tremenda tempesta che avessi mai conosciuto, salvammo quando l'albero sprofondava, mentre noi sprofondavamo nella gola vertiginosa dell'onda, la sua chioma si lanciava impetuosa verso il cielo buio.



Il mare, un tronco, dei rami,



dei rami, un tronco, il mare.



Non era un'allucinazione collettiva.
In verità vi dico, anche se io
e i miei uomini eravamo sfiniti,



anche se l'aria era carica di
una furia umida ed elettrica...









ALBERO A DRITTA! Passata la tempesta, alle prime luci dell'alba, sul pelo dell'acqua si stagliava la sagoma di un vascello arboreo.



Piantato nello scafo di un vecchio veliero, incastonato fra i pennoni spezzati e il cordame, si ergeva un albero maestoso e fiero.



Gli uomini della Narval e io osservavamo increduli l'imponente vegetale, quando ordinai di uscire con una scialuppa.



Era la mattina del 24 aprile del 1894.
I gabbiani si abbandonavano alla brezza.



Due marinai mi seguirono sul ponte
del vascello, fino ai piedi di quel
sorprendente viaggiatore.



Le radici dell'albero affondavano
nelle viscere della nave, e avevano da
lungo tempo sventrato assi e bagli.



I rami avevano strappato i pennoni e
il sartame, e si slanciavano immensi
verso il cielo. Eravamo muti, avvolti di
stupore, quando una strana voce
ci scosse...





Siete arrivati,
finalmente!

Benvenuti,
chiunque
voi siate!

Indietreggiai! I miei due marinai
si sarebbero precipitati alla
scialuppa, se non li avessi trattieneuti.



Dove ti
nascondi?

Chi è che comanda
questo giardino
galleggiante?



Facemmo tre volte il giro del tronco. Esplorammo i ponti del vascello, invasi
dalle protuberanze nodose dell'albero.





Quel giorno - il giorno dell'albero - credetti di aver perso il senno, o la vita, durante la tempesta. In quale mondo gli alberi parlavano? Su quali mari del globo navigavano su vascelli del diciottesimo secolo?



Prendete pure una poltrona
dalla stanza degli ufficiali e
mettetevi comodo, capitano.



Ho una richiesta da farvi. Ma prima,
vi prego di allontanare i vostri
uomini e la vostra scialuppa.



Sarebbe preferibile se
restassimo soli...



Andate a prendere tre poltrone!



Allontanerò la scialuppa, ma preferisco tenere i miei uomini con me.



È la prima volta che un albero mi rivolge la parola. Non vorrei essere preso per matto.

Sono un po' marce, capitano!



Come preferite. Dopotutto, non ha nessuna importanza per me.



Mi accomodai davanti ai miei due uomini, incrociai le gambe, caricai la mia pipa e alzai la testa verso la chioma dell'albero, come per parlare a un gigante.

Ebbene?



Mi chiamo Amédée. Ma il mio nome vi
dirà ben poco.

Amédée l'Albero Marino, quindi!



In quel momento fui certo che non si trattava di un sogno. Mi girai verso i miei due marinai.
Anche loro ascoltavano l'albero e sorridevano per quella strana situazione, senza dire una parola.



Buttai un'occhiata al Narval, da dove arrivava lo scintillio dei vetri dei cannocchiali.



Feci loro un gesto, per rassicurarli.



All'inizio ero Amédée il Vasaio. Esercitavo questo nobile mestiere della terra prima di essere arrotolato in mare.



Mi fecero ubriacare. Mi strapparono via dal tornio. E per tutti quelli che mi conoscevano, sparì per sempre.





Fui costretto a condividere la vita e il duro lavoro dei marinai di lungo corso.



Mentre il nostro mercantile riprendeva la sua rotta verso il nostro bel paese, fummo attaccati dai pirati.



Massacrarono tutti quelli che opponevano resistenza, e presero con loro gli altri.



Io ero tra questi.



Ben presto mi pentii della mia scelta.



Il brutale capitano Stroke e i cani del suo equipaggio mi scelsero subito come loro passatempo.



Mi davano tutti addosso, ogni giorno che Dio metteva sulla terra.



Ero accusato di ogni male. Mi ingiuriavano. Mi picchiavano.



Fui mutilato per un furto che non avevo commesso, e mi affibbiarono il nomignolo di Quattrodita.



Senza nessuno a cui appoggiarmi, a cui confidarmi, mi rintanavo dove potevo, pieno di paura e di rabbia, in attesa di un'occasione per fuggire. Per vendicarmi, forse.



Un giorno, il capitano Stroke mi accusò ingiustamente di aver sgozzato il quartiermastro.



Confessai, per farla finita, sperando
che mi avrebbero impiccato.



Stroke quasi mi uccise, ma alla
fine decise di abbandonarmi sulla
prima isola deserta che avremmo
incontrato.



Dopo un mese ai ferri, fui gettato su una spiaggia con un fucile, un po'
di piombo, un sacchetto di polvere da sparo e un barilotto d'acqua.



Nonostante mi sentissi sollevato,
piangevo di rabbia.



Stroke e i suoi pirati ridevano
di me, mi maledicevano
augurandomi buona fortuna.



Sperduto nel Mar della Cina, abbandonato su uno scoglio dominato da
un albero immenso, mi misi in cerca di provviste.



Trovai una sorgente, stanai
degli uccelli e pescai qualche
orecchia di mare.



Di navi all'orizzonte, neanche l'ombra.



Mi godetti quegli istanti di pace ritrovata, certo che qualcuno mi
avrebbe tirato d'impaccio.





Ma non avevo fatto i conti con l'albero...



Mi girai nuovamente:

i miei due uomini erano ancora lì, e anche il Narval.

Tutto bene, ragazzi?

Sì, sì...

Un giorno che passavo sotto l'albero gigante della mia isola,
qualcosa cadde tra i miei capelli sporchi di sole e di sale.



Mi passai le dita sulla zazzera
e continuai per la mia strada.



Stavo cercando della legna da
ardere per il fuoco che accendevo
ogni sera.



Scesa la notte, quel qualcosa si era incrostato sulla mia testa.



Qualcosa che non riuscivo a togliere dal mio cuoio capelluto senza farlo sanguinare.



Grattai quella piccola escrescenza che avevo scambiato per una scheggia.



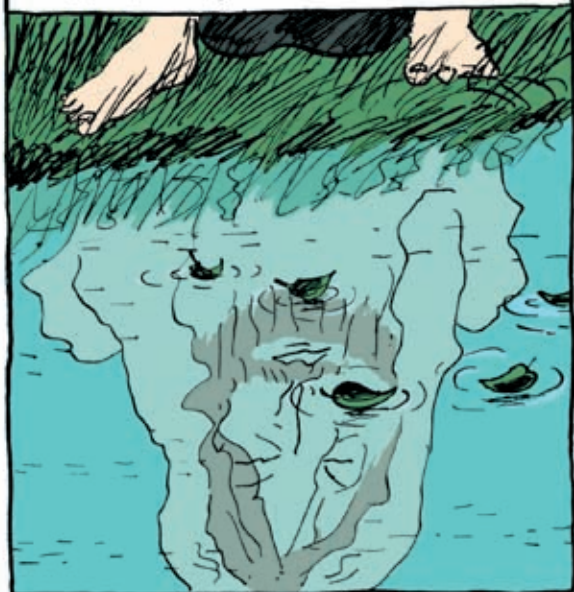
Ma ben presto, una pianticella aveva germogliato, con due minuscole foglioline.



Provai a tagliarla via con la lama del mio coltello. In vano.



Strappavo le foglie di quell'erba con le mie unghie nere, ma ricrescevano sempre più vigorose.



Tutto quello che mangiavo sembrava nutrire la pianta.



L'alberello si stava rapidamente impossessando del mio cranio, facendo penetrare le sue radici sotto la mia pelle.



I miei peli, le mie ciglia, le mie sopracciglia e i miei capelli caddero uno a uno.



Solo rimaneva, sulla mia testa calva, questo alberello che mi procurava ombra e fastidio.



Come divorato da un verme solitario, mi vedevo dimagrire nonostante i pasti abbondanti.



Più mangiavo, più l'albero cresceva, e più mi indebolivo.



Allo stremo delle forze, provai ancora e ancora a tagliare l'albero con il mio coltello, a estrarre quelle radici che mi invadevano ormai la nuca e il collo.



Stramazza al suolo, esanime.



Per quanto tempo? Lo ignoro.



Arrivò una nave...





Dei pirati cinesi sbarcarono sull'isola, intenzionati a nascondervi il loro bottino.



Mi trovarono, mezzo morto, con il mio albero sulla testa.



Mi presero a bordo e mi curarono.



Il più vecchio di loro si presentò con dei piccoli strumenti scuri e taglienti.



Comincio a potare l'albero, meticolosamente.



Giorno dopo giorno, l'equipaggio cinese veniva a farmi visita, mentre recuperavo le mie forze.



Credevo che i pirati del Mar della Cina non facessero mai prigionieri?



L'albero mandò un fremito...

Voi non capite, capitano!



Non ero loro prigioniero!



Ero un tesoro! Mi trattavano con ogni riguardo.



Avevo la più bella cabina di tutta la giunca, e mi tenevano lì, al riparo dagli abbordaggi e durante gli scali.



La cosa non mi dispiaceva.



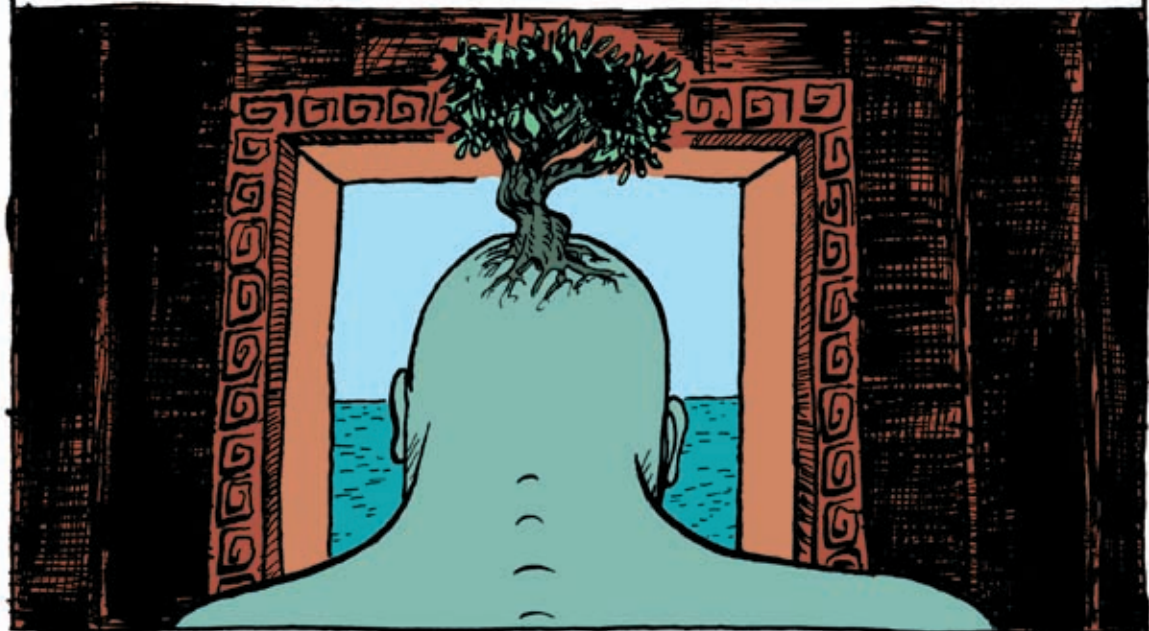
Mi nutrivano con cibi raffinati.
Mi coprivano con le stoffe più belle.



Il vecchio cinese mi sfogliava, mi spollonava, mi potava, mi spuntava,
mi stoltiva, mi scortecciava, mi strondava.



Man mano che l'albero si contorceva e si piegava, un benessere infinito, una forza immensa mi invadevano.



La serenità, la potenza dell'albero si trasferivano in me, gonfiando i miei tessuti, irrobustendo i miei muscoli.



I miei sensi si affinavano.
L'acuità si accresceva.



Con grande stupore vidi
ricrescere le dita mutilate.



Anche se non capivo ancora la loro
lingua, sapevo che i cinesi non avevano
alcun interesse per Amédée, bensì per
il fenomeno che rappresentavo.



Mi ammiravano e mi temevano.



Quando il vecchio cinese entrò nella mia cabina con una spada scintillante in mano, non mi spaventai.



Passò le sue dita sul mio viso, chiudendomi le palpebre.



All'improvviso sentii il lampo gelido della lama.



Aprii gli occhi per guardarmi il ventre.



Nessun dolore. Come un coltello posato sulla lingua, sentivo solo il freddo del metallo nelle mie viscere.



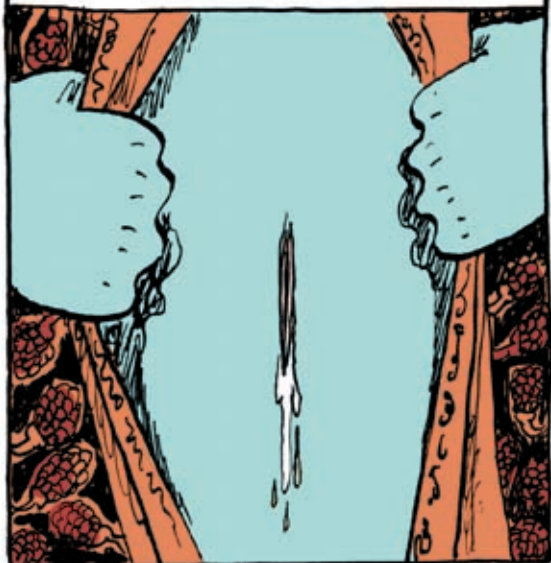
Il vecchio cinese teneva l'elsa e sorrideva.



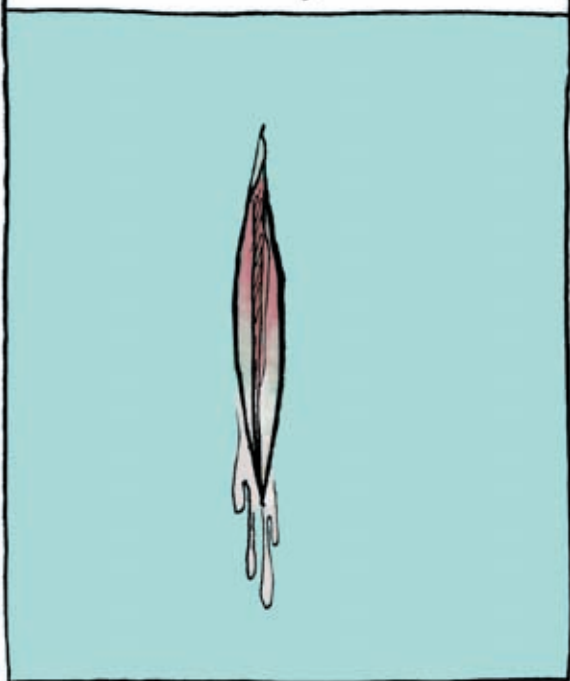
Gli restituii il sorriso, e sfildò via la lama dal mio corpo.



La ferita si richiudeva lentamente, lasciando fuoriuscire un liquido incolore e viscoso.



Era linta...



Nessuna crosta, nessuna cicatrice, solo una leggera scarificazione.



Una risata enorme e cavernosa esplose nella cabina. Per la prima volta, da molto tempo, ridevo...



Il vecchio cinese, soddisfatto, mi fece cenno di seguirlo sul ponte dove si era radunato l'equipaggio.



Ci volevano dieci uomini per issare la vela grande. Io dovetti issarla da solo.



Mi chiesero di sollevare un cannone. Ne sollevai due, uno per mano.



Lanciai l'ancora più lontano possibile, e andò ad attondare a una gomera di distanza.



La riportai verso di me come farebbe un bimbo con il suo giocattolo a rotelle. Lo ridevo, e i cinesi esultavano.



Organizzarono una festa a bordo, con fuochi d'artificio, lampioni e petardi.



Me ne stavo sotto la luna, accarezzando dolcemente la chioma del mio albero, quando il vecchio cinese si avvicinò e mi disse: «Siete ormai pronto».





Una sera, nella taverna di Homard Manchot, il capitano O'Murphy evoca il più stupefacente episodio di una vita passata a solcare i mari del globo.

Davanti agli astanti rapiti dalle sue parole, egli racconta fino all'alba le incredibili avventure di Amédée il Vasaio: un uomo ordinario con il quale il destino sarà tragico e fantastico a causa di un piccolo seme caduto sulla sua testa...



T
Tunué®



© Tunué® | tunue.com

Euro 14,70